

P.Tomas Tyn, OP
Corso sulla Fortezza - Magnanimità – Temperanza – Castità -
Continenza
AA.1988-1989
Lezione n. 7-23

Bologna, 26 maggio 1989

Temperanza n.7-23

(Rif.Archivio: R.a.1.)

Audio:

- A) http://youtu.be/JcMF_vcLaW0
- B) <http://youtu.be/FJz-r3P2tso>

Dispensa: http://www.arpato.org/testi/dispense/La_fortezza.pdf

Prima parte (A)

Registrazione di Amelia Monesi

....della virtù della temperanza, che quindi propriamente realizza il *bonum temperantiae*, ovvero quel freno, come abbiamo detto, imposto alle facoltà concupiscibili. Ebbene, dopo aver trattato della castità come quella virtù che impone il freno al concupiscibile nel campo di quella fondamentale istintualità umana, che è la istintualità procreativa, tratteremo non di una virtù, ma di una disposizione virtuosa imperfetta, che opera nello stesso campo della castità e che è appunto la continenza.

E' interessante questo confronto tra castità e continenza, proprio perché da questo confronto risulterà che la continenza è una disposizione certamente buona e lodevole, ma non perfetta, non raggiunge cioè appunto la caratteristica di virtù a pieno titolo.

Questo a titolo di premessa, poi dopo vedremo San Tommaso. Premessa attualizzatrice, per così dire. Ci interessa, praticamente, al giorno d'oggi a causa di tutti gli sviluppi della psicanalisi freudiana.

Voi sapete bene che, detto *in nuce*, in sostanza la psicanalisi freudiana si fonda sul fatto diciamo così, della rimozione di alcuni turbamenti mentali, spostati dalla sfera del conscio nella sfera dell'inconscio. Si tratta della cosiddetta tabuizzazione, cioè quel fenomeno appunto, come dire, dell'assegnare ad alcuni contenuti, diciamo così, mentali, la caratteristica del tabù. Cioè, queste cose non si pensano¹.

E' la funzione di censura che Freud attribuisce appunto al cosiddetto Super-io, come voi sapete, in tedesco *Über-Ich*². L'anima freudiana è composta da *Es*, *Ich* e *Über-Ich*. Allora, dal famoso *Es*, che non è traducibile, in sostanza. Eh. Non so come si traduce in italiano, questo *Es*.

... *Id* ...

Id. Bisogna ricorrere al latino, perché c'è *Id*, al neutro, *Es* in tedesco. Ed è la parte, per così dire, inconscia, che Freud identifica con la *libido*, però con la libido, che è trasformabile a piacimento, cioè può assumere le forme più svariate. E', diciamo così, il dominio dei desideri incontrollati. Il bambino, quando nasce, è proprio, diciamo così, una concentrazione dell'*Es*. Cioè ha semplicemente i desideri, che cerca in qualche modo di appagare, ha delle funzioni puramente biologiche.

Ich significa tutta la persona dell'uomo, la sua anima. Invece *Über-Ich* si forma in base alla funzione di censura, che è legata alla figura del padre, come voi ben sapete dalla psicanalisi freudiana. Quindi, in base ai rapporti del bambino con il padre si stabilisce la funzione di censura, che è appunto l'*Über-Ich*.

Se il babbo è severo, allora il bambino diventa alquanto depresso, perché ha tanti divieti: "questo non si fa, il bambino buono questo non lo fa, non lo dice, non lo pensa". Capite quello che voglio dire? Allora, a questo punto che cosa succede? Che ovviamente il bambino, poi diventa adulto e quindi questa cosa si protrae anche in età adulta, e lui tende appunto a rimuoverla. Cioè, se gli viene in mente qualche cosa, questo capita generalmente durante il sonno, durante il quale, praticamente la funzione di inibizione è, per così dire, messa fuori gioco, cioè non funziona.

Quindi, ecco perché per la psicanalisi, sia freudiana che junghiana, e questo è comune per tutta la psicologia del profondo, è estremamente rilevante la analisi dei sogni. Quindi, secondo Freud, appunto il contenuto rimosso nell'inconscio tenta in qualche modo delle vie di uscita dall'inconscio. Solo che naturalmente per presentarsi al conscio deve assumere delle sembianze, delle mentite spoglie, per così dire.

Non può presentarsi nella sua figura immediata, mettiamo, per esempio, scusate adesso se sconfino, con un desiderio incestuoso, o qualcosa del genere. Voi sapete che Freud insiste molto, mi pare anche un po' a torto, su queste tendenze incestuose dei figli nei riguardi dei genitori, il complesso di Edipo,

¹ Non se ne coscienti.

² Corrisponde al Dio dei panteisti.

Ora, dice appunto, Freud che è chiaro che un desiderio incestuoso è immediatamente censurato dalla istanza dell'*Über-Ich*, cioè dal Sopra-io. E allora, affinché possa

Breve interruzione

.... conscio, in modo presentabile, deve appunto camuffarsi, cioè assumere la caratteristica di un qualche cosa di simbolico. Ecco allora come dal sonno appare appunto in qualche modo in forma molto cifrata, il cosiddetto “complesso”, che in qualche modo si cela in quella determinata anima, in quel determinato inconscio.

E allora, vedete, praticamente questa dottrina della rimozione del complesso, di quel nodo psichico, per così dire, che esiste nell'anima e che non è del tutto integrato in essa, vedete la dottrina della nevrosi, in sostanza. Questa dottrina, in modo interessante, trova un riscontro nel tomismo, ma in modo ovviamente diverso. San Tommaso affronta la vicenda dal punto di vista suo proprio, cioè dal punto di vista morale. Però non gli è sconosciuto il fatto che esistono delle situazioni di conflittualità, basata appunto sulla sessualità.

Quello che Freud dice, è appunto ciò a cui una sessualità repressa può condurre. Per la verità Freud non sapeva nulla ancora della sessualità disinibita dei nostri tempi. Altrimenti avrebbe detto che, se la repressione conduce alla nevrosi, anche la disinibizione conduce alla nevrosi. Questo è un capitolo ancora tutto da studiare.

Comunque, sta il fatto che, quella tesi freudiana secondo cui la sessualità, se repressa, conduce ordinariamente alla nevrosi, in qualche modo San Tommaso la anticipa con questo confronto tra castità e continenza. La situazione è praticamente questa, che il casto è colui che riesce ad affermare le regole della temperanza, cioè l'*esse secundum rationem*, fin nella sfera propria della castità stessa, cioè fin nella sua stessa sessualità.

Insomma, è uno che è riuscito a educare il suo istinto sessuale. Cioché l'istinto sessuale stesso non gli dà noia più di tanto. Ed è questo lo scopo da raggiungere: avere una sessualità assolutamente serena. Contrariamente a quello che si dice, che i preti, i frati e compagnia bella tendono a reprimere. La Santa Chiesa di Dio nel suo esagerato pudore e nella sua sessuofobia tende alla repressione ed alla depressione e chi ne ha più ne metta. Sessuofobia è la parola di moda.

Invece la Santa Chiesa tende all'educazione, alla *paideia*, all'educazione per opera della ragione, della stessa sfera istintuale. E' interessante quello che abbiamo visto la volta scorsa, dove San Tommaso si fa questa curiosa obiezione. Dice che sembra che in fondo la temperanza sia poco ragionevole o sia poco virtù, perché la virtù, *virtus est secundum rationem esse*. Ora, sembrerebbe che la temperanza sia poco attinente alla ragione, dato che la sua materia è proprio materia vile, per così dire.

Ora, San Tommaso non la formula in questi termini manichei, ma dice che certamente è una materia poco elevata, è proprio l'istintualità sensibile. Notate bene la

risposta. San Tommaso dice che proprio lì si manifesta la forza della ragione, nell'ordinare ciò che è meno ordinabile tra tutte le cose poco ordinabili che ci siano.

La ragione vigorosa riesce a dar prova di sé proprio là dove è difficile. Questo, spesso, viene fatto anche oggetto di accusa contro la Santa Chiesa e la sua austera morale. Cioè si dice: voi altri preti! Sono cosa curiosissima tutti questi edonisti, che si divertono. Non insisto nelle descrizioni di questi qua. Comunque, tutti questi edonisti, dediti a questi *divertissements* nel senso anche pascaliano della parola. Questi edonisti poi ce l'hanno con la Chiesa perché è troppo attenta al sesso

Ora, la Chiesa è attenta a ciò, proprio perché nell'uomo certamente questa facoltà, se non è disciplinata ed ordinata, può produrre dei grossissimi danni, non solo morali, ma anche psicologici. Certo, quello che interessa la Chiesa di per sé, non è la psicologia, ma la morale. Poi *in obliquo*, come si suol dire, ovviamente anche la psicologia.

E' una materia, certamente non la più nobile tra tutte. Ci sono, diciamo, virtù e vizi che contemplan materie più nobili. Tanto è vero, voi lo sapete bene, che San Tommaso sostiene chiaramente che *caeteris paribus*, cioè a parità di condizioni, i peccati spirituali sono certamente più gravi che i peccati carnali.

Quindi non c'è nessun dubbio che la corruzione della ragione, nella sua manifestazione più nobile, più alta, è peggiore della sua corruzione in una sfera minore. Come si suol dire, *corruptio optimi pessima*. E tuttavia, se è vero che la materia della castità e della continenza sono delle materie non molto elevate, tuttavia sono materie fondamentali, come solitamente succede, che quello che è meno nobile, è tuttavia fondante, è la base.

L'ideale della morale umana, elevata poi e santificata dalla grazia, non è certo repressione, ma educazione, affermazione della razionalità, non come tale, ma nella stessa sfera della sessualità, perché siamo appunto a livello di valori naturali. E' chiaro che lì la ragione non può affermarsi, se non *per participationem*, come si suol dire, e non *per se*. E' chiaro. Sono facoltà diverse, molto diverse, anzi distanti l'una dall'altra.

Però *per participationem*, dice San Tommaso, l'istintualità umana *nata est oboedire rationi*, cioè le nostre facoltà sensibili *natae sunt*, sono per natura loro strutturate in modo tale da poter e dover obbedire alla ragione.

In questo senso si hanno due situazioni. Una della castità, che è virtù a pieno titolo, là dove il temperante riesce ad affermare il dominio della ragione in modo soave, cioè in modo tale che la stessa istintualità segua i dettami della ragione. Quindi, diciamo così, è un'obbedienza, si potrebbe dire, sentita dalla parte dell'istinto. Un'obbedienza non imposta con violenza, ma sentita.

Un po' come in una città, o in uno Stato. E' possibile farsi obbedire tramite misure coercitive oppure tramite persuasione. Una città ben ordinata ovviamente ricorre alla coercizione solo in casi estremi. E' chiaro questo, no? Così similmente il casto è come una città ben ordinata, per ricorrere appunto un po' ai modelli platonici, di analogia tra il microcosmo dell'anima e il macrocosmo della *polis*.

Nel casto voi avete un perfetto ordine. Le facoltà inferiori non obbediscono *ad nutum*. Questo, no, perché non è il loro compito; non sono fatte in quel modo. Obbediscono sempre in modo politico. Però obbediscono volentieri, se sono educate. Là dove non lo sono, non si cade subito nel vizio, ma c'è la possibilità dello stato di continenza, cosa che fortunatamente si può verificare perché è uno stato intermedio.

La continenza è caratterizzata dal fatto che la sfera istintuale dell'appetito sensibile, in particolare appunto dell'istinto sessuale, è disordinata, conosce dei notevoli subbugli, diciamo, anche degli sconvolgimenti traumatici, delle insorgenze, eccetera. E' quella che si dice tentazione, a livello, diciamo così, nel gergo ecclesiastico. Quando le tentazioni sono molto frequenti, allora si ha questo stato di cose.

Notate bene, che la tentazione non è peccato. Intendiamoci bene. Quindi succedeva anche ai santi. E sapete bene che questo poi va visto alla luce proprio della Provvidenza divina. Aggiungiamo che, certo, anche alla luce di cause naturali, può succedere che persino situazioni ormonali diverse possono influire su questo stato di cose. Quindi in questo non c'è ancora nessuna colpa.

Però effettivamente laddove in determinate circostanze c'è una forte insorgenza dell'appetito sensibile, non si ha più la situazione di castità, ma piuttosto di continenza. Vedete come la castità, nella sua perfezione propria, è una situazione, come dire, quasi attinente all'innocenza originale dell'umanità, piuttosto che allo stato attuale. In sostanza, nello stato attuale, certo, si tende alla castità, però ci sono sempre dei momenti di continenza, dove effettivamente bisogna, come dire, tenere a bada un appetito sensibile poco ordinato.

Magari non ci fossero questi momenti, come dire, di sconvolgimento. Quindi da un lato, nell'educazione di se stessi e anche dei figli ovviamente in famiglia, bisogna mirare alla castità, cioè alla serenità in questo campo. Dall'altro lato, bisogna tener conto, appunto, anche del fatto che talvolta si avrà da lottare. Cioè ci saranno i conflitti inevitabili, in chi più e in chi meno, perché questo dipende poi molto dalla natura individuale del soggetto.

San Tommaso anzitutto si chiede nella *quaestio* 155, se la continenza sia virtù. E risponde, dicendo che la continenza non è virtù perfetta. Anzitutto bisogna distinguere due significati della parola continenza. E si ricorre qui alla *Lettera ai Galati*, capitolo 5, versetto 22, dove San Paolo parla della *prautes*, della *enkrateia* e della *aghneia*³. Comunque andrete bene a vedere voi, perché ci sono alcuni testi che discordano da questa enumerazione.

Comunque San Tommaso, che conosce il testo tramite la Vulgata, ha questa triade: *prautes*, che si traduce modestia, E infatti San Tommaso farà della modestia un nome che raggruppa sotto di sé, come vedremo, alcune virtù riguardanti appunto la temperanza. Per esempio, l'umiltà apparterrà appunto alla modestia.

³ Padre Tomas si riferisce a un codice meno autorevole, dove appare l'*aghneia*, che invece è assente nei testi critici moderni. Era però il codice che ha usato S.Girolamo, il quale rende *enkrateia* con *continentia* e *aghneia* con *castitas*.

Poi la *enkrateia*, *continentia* e la *aghneia*, la castità o purezza. La *enkrateia*, *continentia*. Notate bene come praticamente San Paolo riprende quella parola che ha forgiato in fondo Socrate. Vi ricordate dagli studi della filosofia antica. Il Reale descrive molto bene come Socrate insiste, sulla *enkrateia*, cioè la moderazione delle proprie passioni. Lui stesso Socrate praticamente appunto ha formato la parola,

Notate però che quella moderazione viene denominata dal suo effetto. Cioè, chi sa moderare le proprie passioni è *enkratès*. Ora, in greco *en kratei einai* significa essere nel dominio di sé. Quindi *enkrateia* significa avere il pieno possesso, il pieno dominio di sé.

Però, vedete, è connotata nella *enkrateia*, è connotata l'idea del *kratein*, cioè del dominare. Quindi l'idea appunto del lottare, per assoggettare. Ecco perché allora l'*enkrateia* si può tradurre appunto con *continentia*. San Paolo, quando parla della *continentia*, in questo contesto della *Lettera ai Galati*, intende designare con la continenza, la astinenza da ogni uso della sessualità.

Quindi, parlando di continenza, intende alludere a una castità perfetta, come è la castità verginale, la castità di coloro che, ovviamente per un motivo soprannaturale, rinunciano volontariamente al matrimonio e all'uso in genere della sessualità. E questa ovviamente non è soltanto virtù a pieno titolo, ma addirittura castità perfetta, che si distingue dalla castità comunemente detta.

E' vero che il nome di castità si adopera sia per la castità dei celibi, che per quella degli sposati. In entrambi i campi si può e si deve parlare di castità. Però, si tratta di materia diversa, l'uso onesto del matrimonio in un caso, e la rinuncia all'esercizio della propria sessualità nell'altro caso, all'esercizio deliberato, si capisce. Va detto, va precisato. Perché è chiaro che poi la natura ha il suo corso. Mi riferisco all'esercizio deliberato, ossia la rinuncia all'esercizio deliberato della propria sessualità. E' una materia diversa, più perfetta ovviamente.

Adesso non sto qui a spiegarvi tutto. Basta che teniate presente che il Concilio di Trento addirittura anatematizzò, chiunque osasse equiparare, dal punto di vista della perfezione oggettiva, lo stato del matrimonio allo stato del celibato. Quindi proprio c'è un anatema per chiunque osasse dire che sono alla pari. C'erano ogni tanto degli eretici già nell'antichità, e non solo al giorno di oggi.

C'erano anche eretici, come dire, un po' della sfera liberale e capitalistico selvaggia, che dicevano invece che anche la povertà non vale di più del possesso dei beni terreni. La Chiesa invece ha sempre detto, contro altri eretici di sponda opposta, che il matrimonio è cosa buona e che avere un conto in banca è una cosa buona, checché ne dicano i nostri rivoluzionari ad oltranza. Insomma, queste sono cose buone. Però è più perfetto rinunciare. Questa, direi, è la dottrina equilibrata della Santa Romana Chiesa, a scanso di tutti gli equivoci.

In questo senso, anche San Tommaso ovviamente sottolinea in una Questione apposita il primato della verginità, castità perfetta. E' chiaro che, se la parola continenza viene a coincidere con virginità, con castità verginale, evidentemente significa un qualche cosa di perfetto nel genere di virtù. Ma non è quello che ci interessa.

Ci interessa l'altro significato della continenza e in questo contesto la continenza significa l'astinenza dalle concupiscenze disordinate, che tuttavia sono fortemente presenti nel soggetto. Si tratta sempre di un astenersi. Ecco perché nell'uno e nell'altro caso si parla di continenza. Come, mettiamo, il religioso o la religiosa si astengono rinunciando al matrimonio, così il continente si astiene. Da che cosa? Non dal matrimonio, ovviamente. Il continente nel secondo senso si astiene dal seguire il suggerimento della passione, non dà retta alla tentazione, per così dire. Oppone resistenza. Tuttavia la tentazione è presente e l'animo è turbato. In questo senso si adopera la parola *continentia*. In Aristotele stesso c'è *enkrateia*, ma soprattutto poi Cassiano nelle famose *Collationes Patrum*, che è un'opera classica. San Tommaso la leggeva e la meditava continuamente.

Così la continenza mantiene un qualcosa del carattere della virtù, in quanto conferma la ragione affinché non si lasci trascinare dalle passioni eccessive e però non arriva alla perfezione di una virtù morale, il cui effetto raggiunge anche lo stesso appetito sensitivo sottomettendolo alla ragione e non permettendo che sorgano in esso passioni contrarie alle esigenze della ragione stessa.

Quindi, notate bene la soluzione della Questione. San Tommaso dice che la continenza consiste nel non seguire i suggerimenti di una passionalità disordinata e sregolata, in un soggetto in cui tuttavia tali disordini sono presenti. E questa è la fenomenologia della continenza. Ne segue che la continenza ha qualcosa di simile alla virtù, e non c'è dubbio. La virtù realizza il bene ragionevole dell'uomo

Ora, tra i beni ragionevoli, l'abbiamo ben visto, uno dei più importanti, più fondamentali, e cardinali, dei beni ragionevoli, è quello di moderare le passioni del concupiscibile. Ora, indubbiamente la continenza, come la castità, tende a moderare le passioni del concupiscibile perché oppone resistenza al loro disordine.

Quindi la continenza ha in comune con la castità questo carattere parzialmente virtuoso, che non asseconda le passioni sregolate. Perché non è virtù perfetta? Per quella sola differenza dalla castità. E cioè la virtù, per essere veramente tale, deve porre, notate bene, il *modus rationis*, la modalità della retta ragione, nella propria materia. Questo è essenziale.

Facciamo un esempio traendolo dall'analogia con la virtù della forza. Abbiamo detto che il coraggioso non è né l'ottuso⁴, cioè quello che non si rende conto del pericolo. Però non è nemmeno colui che affronta il pericolo, senza un motivo per così dire attinente alla virtù. Affronta il pericolo per qualche altro motivo. Per esempio per un motivo di passione o di interesse o qualche altra cosa. Costui non ha l'irascibile ben ordinato. Non ha né l'audacia moderata, né tanto meno il timore subordinato alla ragione.

Quindi vince il timore, ma non perché il timore è disciplinabile in sé. Bensì perché se ne impone il superamento per qualche altro motivo, che non concerne la passione irascibile in sé. Così, similmente, il continente si impone una disciplina nella

⁴ Incosciente.

sfera, diciamo così, della istintualità del concupiscibile. Si impone una disciplina, ma non per un motivo attinente alla sessualità stessa, bensì per un motivo attinente alla volontà.

Quindi è come se il *bonum rationis* nel continente si fermasse alla volontà, senza entrare dentro, senza, per così dire, permeare, della sua bontà morale il soggetto proprio, che appartiene a questo campo di azione. Tale è appunto la passione ovvero le passioni del concupiscibile. Prego.

... non dovrebbe essere ... ma allora, dato che la continenza ... più eccellente ...

Vede, figlio, proprio per il motivo che abbiamo detto la volta scorsa. Facciamo sempre l'esempio banale, ma penso che renda abbastanza chiara la situazione. Se io mi cimento in discipline atletiche, lancio, non so, il giavellotto, a distanza di venti metri, insomma, non è un gran che. Se invece lo lancio a distanza di ottanta metri, che mi pare sia il record mondiale, non sono molto addentro, allora in questo caso, sì, sono bravo.

Infatti, in queste discipline vale che un atleta è considerato tanto più bravo, quanto più lunga è la traiettoria del lancio. Perché? Perché, affinché il corpo gettato o lanciato, superi una distanza più lunga, bisogna che vinca resistenze più forti; quindi, che l'impeto, che gli impone o gli imprime l'atleta, sia più forte. La forza della causa si manifesta tramite la distanza percorsa da quel determinato oggetto lanciato.

Quindi, quanto è più distante il corpo lanciato, tanto più forte è l'atleta che lo lancia. Più forte è la razionalità, tanto più distanti sono gli effetti che essa raggiunge. E' poco cosa che la ragione riesca a comandare alla volontà, che la volontà già di sé è una facoltà della ragione. E' una facoltà razionale anche la volontà. E' cosa da poco comandare alla volontà. Cosa difficilissima comandare a quell'effetto lontano, che è invece la passionalità concupiscibile⁵.

Prego. Certo.

... per cui si è rasserenati ... per cui l'esercizio più facile ... non è ancora un abito, ma è una ... è un cammino per ...

Non ha tutti i torti, sai. E' interessante il suo suggerimento. Però mi pare che non sia esattamente quello che San Tommaso vuol dire. Comunque, non ha tutti i torti. Lei ha messo bene in luce il cammino, cioè il fatto della imperfezione della continenza.

Tuttavia, anche la continenza tende a stabilirsi nell'uomo come un che di abituale. Il continente abitualmente resiste agli impeti passionali. Però, la differenza sta in questo, che l'abito non è perfetto, come nell'altro caso⁶. Certo, se vuole, si può parlare di abito. Forse lei voleva alludere a questo, giustamente coinvolgendo questa

⁵ In linea di principio, la ragione trova più facile comandare alla volontà, che per sua natura è vicina alla ragione più che alle passioni, che sono moti molto diversi da quelli della volontà. Nelle condizioni poi della natura decaduta, la difficoltà della ragione di comandare alle passioni aumenta a causa della concupiscenza.

⁶ Nel caso della castità.

parola chiave. Forse voleva dire che, dato che l'abito implica stabilità, la continenza certamente ha minore stabilità rispetto alla castità. Non c'è dubbio. Su questo siamo d'accordo.

Non però nel senso che la continenza non sia affatto un abito, cioè che sia solo un resistere di tanto in tanto, così, *ad modum actus*, senza una disponibilità. Quindi, diciamo che anche la continenza è un abito, che però non raggiunge la sfera propria in cui si esercita. E perciò stesso, abito imperfetto nel genere di abito, perché abito malfermo. E' chiaro. Un abito che è continuamente messo in discussione, per così dire, che è continuamente impugnato, non è un abito che è riuscito ad affermarsi bene. Se ha pensato a questo, allora siamo d'accordo. Brava. E' molto giusto. Sì. Adesso risulta tutto pressappoco abbastanza chiaro.

Notate questa esigenza, cioè che, dove il *bonum rationis* si esercita in un determinato campo, per avere virtù perfetta bisogna che tale *bonum rationis* raggiunga la materia propria. Se influisce su quella materia, ma solo *ab extrinseco*, non siamo ancora nella virtù perfetta. Questa della continenza, in fondo, intendiamoci, è la situazione di una leggera nevrosi, in termini freudiani.

Ovvero l'istinto è turbato, non è, appunto, ben disciplinato, insorge, si sente inappagato, protesta. E la ragione, da parte sua, cerca di tenerlo buono. E questa non è una situazione certamente, diciamo così, perfetta. Però è sempre meglio, è sempre meglio che cadere nei vizi opposti e alla castità e alla continenza. Questo è chiaro.

E qui naturalmente San Tommaso su questo punto non va d'accordo per nulla con Freud. Anche se è vero che, che certo Freud non era così banale come spesso viene presentato dai suoi epigoni, come se avesse propagato una specie, come si chiama oggi, di liberalizzazione o, come si chiama, di rivoluzione sessuale e tutte queste oscenità. Freud certamente non voleva questo.

Questa è una cosa nota. Io sono poco addentro, sapete, in psicologia. Però una delle cose diciamo assolutamente accertate tra psicanalisti veramente e pienamente seri, è che la sessualità non costituisce una terapia. Non so se rendo l'idea. Ma al contrario la sessualità può essere esercitata solo se i soggetti che la esercitano sono già sani. Non so se mi spiego. Almeno relativamente sani, diciamo. Quindi non è una medicina per giungere alla salute. Semmai è qualche cosa che presuppone già la salute.

La materia della continenza sono i desideri e i piaceri del tatto. In sostanza si tratta della stessa materia della castità. Piaceri e desideri, o meglio sarebbe dire desideri dei piaceri, perché il piacere è il fine raggiunto. Desideri dei piaceri del senso tattile. Notate bene sempre questa realistica concezione tomistica della materia di queste virtù. Si tratta, nella temperanza in genere, dell'istinto nutritivo e sessuale. Qui ovviamente sessuale in particolare.

Poi questi istinti sono raggiunti⁷ in questa sfera particolare tramite il senso del tatto, non tramite gli altri sensi. Come abbiamo visto per il cibo. Persino il gusto, che

⁷ Messi in gioco, coinvolti.

certo a noi altri non è del tutto indifferente, perché ci teniamo a mangiare cibi appetitosi. Tuttavia San Tommaso dice che non è questa la materia della temperanza.

Di per sé bisogna prendere il cibo nel suo valore puramente nutritivo, così come costituisce, secondo Aristotele, l'umido e il secco, insomma, questi elementi che devono in qualche modo portare l'organismo a un certo equilibrio degli umori, come dicevano i medici antichi.

E' interessante che la medicina contemporanea tende a ritornare a questa definizione della salute. C'è come l'equilibrio. Ovviamente noi conosciamo ben più umori di Aristotele. Capite. Ma però nel contempo la definizione sostanzialmente è sempre quella. Una certa armonia, tra questi umori dell'organismo.

Ora, vedete, appunto, la salute consiste in un perfetto equilibrio. E nella sfera del nutrimento, del cibo, eccetera, è necessario nutrirsi in modo tale da sopravvivere decentemente. Quindi qui il cibo è oggetto non di un uso raffinato, tramite cibi prelibati; non è la gastronomia che è in questione, ma si tratta, per così dire, della la dieta fondamentale.

Certo, San Tommaso non tratta della dieta in questo senso. Anche qui nel nostro venerabile convento è ospitata una serie di conferenze che veramente con il loro sillogismo mi lasciano alquanto allibito. Se l'uomo è ciò che mangia, già nella prima premessa, per così dire, al condizionale, siamo in disaccordo.

Forse Feuerbach sarà d'accordo sul fatto che l'uomo è quello che mangia; però mi pare che un buon cristiano, e anche semplicemente un uomo *sanae rationis*, non potrà certamente sostenere simili tesi. E' una cosa essenziale, questa, no? Notate che certo il cibo ha la sua importanza, senza però esagerare da farne il fine ultimo, anche della dieta.

Adesso c'è gente, che proprio misura tutte le calorie. E' veramente una cosa molto triste. Fare del cibo, pensate, il fine ultimo della propria vita, senza goderselo nemmeno. E' una cosa triste, sapete. Uno pecca e per giunta non ne trae nessun giovamento. Non so se rendo l'idea.

E' la cosa più triste che possa capitare. Ma comunque, in fin dei conti, i nostri moderni, con questo sono giustamente puniti dalla divina Provvidenza. C'è questa attenzione, questa somatolatria: "Io, se mangio una caloria in più", oppure: "se prendo un qualche cosa". Adesso c'è questa mania ecologista, adesso.

... anche ...

E speriamo bene, perché se ce la fanno, caro mio. Qui veramente vedo in pericolo, come dire, , la gioia stessa di vivere, in sostanza; quella sana *delectatio sensibilis* di cui, dice San Tommaso, che proprio costituisce una condizione per vivere bene.

Ora, la materia della continenza sono proprio i piaceri derivanti dal senso del tatto nella sfera procreativa. La continenza significa implicitamente mantenere, trattenere. Ed è chiaro, questo, nella stessa etimologia della parola *continere*, contenere. La continenza

significa etimologicamente un certo freno, ragion per cui si esercita in quelle passioni che potrebbero, per la loro natura, portare l'uomo a un certo eccesso nel perseguire il bene sensibile.

Sono le passioni tendenti all'eccesso⁸. Notate sempre questa dinamica delle passioni dell'irascibile e del concupiscibile. Le passioni dell'irascibile hanno sempre un certo blocco⁹ in sé. Strutturalmente le passioni dell'irascibile sono già inibite, almeno in parte. Invece, la speranza certo aspira al bene, però a un bene difficile e, in quanto è difficile, quel bene dissuade già di suo.

Similmente, l'audacia tende ad affrontare il male per toglierlo di mezzo, ma si tratta di un male. Quindi l'audacia, per quanto si muova per togliere di mezzo il male o per aggredire il male, lo fa con una certa, come dire, cautela; per dire poco, perché sa che quel male potrebbe essere pericoloso. Quindi in qualche modo le passioni dell'irascibile sono già inibitive della tendenza del soggetto a muoversi verso l'oggetto.

Invece le passioni del concupiscibile non conoscono inibizioni. Sono, nell'insieme, o dei limpidi proseguimenti del bene o delle limpide, altrettanto limpide, fughe del male. Per esempio, il desiderio è una chiara tendenza al bene. La fuga o la *abominatio* è un chiaro fuggire il male o un recedere dal male.

Quindi chiaramente la continenza, dato che deve frenare, si colloca in questo ambito delle passioni, che portano l'uomo, per la loro stessa natura, all'eccesso, ad eccedere nel perseguire appunto i beni sensibili. Ora, le passioni che stimolano a perseguire qualche cosa, cioè a perseguire appunto un bene, sono le passioni del concupiscibile. Passioni della sfera del concupiscibile, che a loro volta si sdoppiano, come voi ben sapete, a seconda di questo duplice istinto: istinto della conservazione ontogenetica, conservazione di sé; e della conservazione filogenetica, che riguarda la specie.

Tuttavia si usa la parola continenza piuttosto nei piaceri sessuali che metabolici. Cioè più che i piaceri del nutrimento, si tratta dei piaceri sessuali, procreativi. Perché? Perché sono più forti e veementi. Quindi hanno più bisogno di essere contenuti.

Di per sé si può parlare, di una continenza nel senso vasto della parola, in ogni campo in cui c'è bisogno di trattenere un certo impeto. Per esempio, San Tommaso stesso conosce l'espressione *continens irae*. Uno che è continente rispetto all'ira. E' interessante la mansuetudine, che è ben da distinguere dalla pazienza, come vi spiegai nell'epilogo alla virtù della fortezza.

La mansuetudine, che è ben diversa dalla pazienza, non consiste tanto nel confermare l'uomo in mezzo alle tristezze. La pazienza consiste proprio nel fatto che l'uomo non si perda d'animo in mezzo alle tristezze deprimenti. E' curioso, perché in fondo la pazienza ha come materia un qualcosa di concupiscibile: le tristezze. La tristezza è una passione concupiscibile.

Però l'atteggiamento che la pazienza assume è quello della fortezza, non lasciarsi deprimere, resistere. Al contrario, la mansuetudine ha per oggetto una passione che è

⁸ Anche al difetto.

⁹ Freno.

per eccellenza dell'irascibile, cioè l'ira, e però la tratta a modo della temperanza, cioè la freno. E' curiosissimo, questo. Questa complementarità tra pazienza e mansuetudine.

Quindi la mansuetudine tende a frenare le ire. Generalmente, quando si dice di aver peccato contro la pazienza, ci si riferisce invece in sostanza alla mansuetudine, anche se ovviamente i due peccati sono spesso connessi, perché l'insorgenza dell'iracondia deriva appunto dalla depressione a causa della tristezza. Dall'impazienza deriva poi l'iracondia.

Ad ogni modo, è interessante che c'è una specie di continenza anche nel campo delle ire. Il mansueto è uno che è continente rispetto all'ira. Tuttavia la continenza si predica propriamente delle passioni concupiscibili e in particolare, scusate, delle passioni, che riguardano appunto l'istinto della conservazione della specie, quindi l'istinto procreativo.

Ora affrontiamo un altro articolo, almeno iniziamo, poi vi dò la vostra meritata pausa di ristoro. Comunque, questo articolo è molto importante. San Tommaso si chiede quale sia il soggetto della continenza. Risponde: il soggetto della continenza, non è il concupiscibile, come abbiamo già detto descrivendo un po' la fenomenologia di questa disposizione di animo. Il soggetto della continenza non è il concupiscibile, ma appunto la volontà. La continenza risiede nella volontà.

Questo è facile da constatare. Anzitutto il primo passo è questo. E' un passo negativo. Si procede per esclusioni. L'affermazione è la seguente: la continenza non risiede nell'ambito dell'appetito sensibile. Questa è la prima tesi. La differenza dalla castità, come abbiamo detto, risiede proprio lì, che la castità è una virtù soggettata in questo campo¹⁰, in questo soggetto.

Invece la continenza non risiede nell'appetito sensibile, per l'ovvio motivo, che la continenza, come l'abbiamo descritta, non apporta ordine in questo campo. Se la continenza fosse nell'appetito sensibile, riuscirebbe ad ordinarla. Il fatto che non riesca a ordinarlo, cioè che c'è subbuglio, per così dire, c'è ribellione, c'è disobbedienza della parte inferiore alla ragione, dato che c'è questo, noi siamo ovviamente portati a concludere che allora la continenza non è nell'appetito sensibile. Bisogna ancora decidere dove allora sarà, in quale, in quale soggetto. E lo vedremo appunto nella prossima lezione.

E adesso riposatevi bene.

Seconda parte (B)

Ecco, cari. Siamo giunti all'articolo tre. E abbiamo detto che la continenza non è soggettata nell'appetito sensibile ed è facile intuirlo per il motivo che abbiamo detto e cioè per il fatto che non riesce, la continenza, a ordinare quel medesimo *appetitus*.

¹⁰ Il campo dell'istinto.

L'*appetitus* continua ad essere esagerato in diversi modi. Mi raccomando. Lo ripeto spesso, affinché non ci siano equivoci. Quando dico esagerato non è solo nel senso della quantità. Anzi, nella sfera sessuale, come dire, adesso non voglio approfondire, perché non è nemmeno molto decente, ma comunque i disordini non sempre sono di tipo eccessivo. Non so se mi spiego. Spesso sono disordini appunto di qualità, Capite quello che voglio dire. Cioè una certa tendenza a vivere la sessualità anche, come dire, facendo proprio violenza innaturale a se stessi.

Adesso non voglio proprio far decadere il discorso. Ma insomma, basta vedere tutta quella mania di convivere sessualmente. C'è proprio gente che ne fa un punto di salute, per considerarsi giovani e sani e non so che altro. Adesso, appunto non voglio essere osceno anch'io, approfondendo queste cose. Ma comunque voi avete già capito che cosa voglio dire.

E allora, è chiaro che questo risulta innaturale. E spesso questi poveretti, naturalmente non sono più nelle condizioni adatte. E allora succede che ci sono tutte quelle depravazioni, e tutto quel ricorso a stimolazioni di tipo non del tutto attendibile. Tutta la letteratura pornografica, per esempio, circa quale il Vaticano ha preso posizione di recente, è dovuta anche a questi fenomeni. Dal che poi deriva anche la piaga, in fondo, della stessa impotenza sessuale. Perché c'è poco da fare.

Quindi, vedete, non è questione solo di eccesso biologico o qualcosa del genere. E' questione proprio spesso di perversione. Cioè di imporre alla propria sessualità, come dire, delle norme che anche biologicamente essa non può sostenere.

Allora in questo senso, San Tommaso dice appunto che la continenza, come la castità, si sforza di ordinare la sfera sessuale, però non riesce a ordinarla a differenza appunto, della castità e quindi non è soggettata nell'appetito sensibile, ma in un altro soggetto. In quale soggetto però?

Ora, la premessa che regola appunto la soluzione della Questione è questa. La virtù rende il soggetto diversamente disposto da come lo è se sottoposto al vizio contrario. E' chiaro che un giusto ha la volontà diversamente disposta da uno che giusto non è. E' una cosa lapalissiana. E' chiaro, no?

Coraggio. C'era qualche difficoltà? Fra Pasquale forse chiedeva. Vuole che ripeta?

... *no* ...

Non c'erano problemi. Bene. No, perché ho sentito che qualcuno mi chiedeva qualcosa o forse. Ah. Ecco.

...

Ve lo ripeto. La virtù, questa è la premessa, rende il soggetto diversamente disposto da come lo è, se è sottoposto al vizio contrario. Il che è cosa ovvia. Una cosa è interessante, che il concupiscibile è ugualmente disposto nel continente e

nell'incontinente, mentre, notatelo bene, non è ugualmente disposto nel casto e nel lussurioso. E' chiaro.

Perché è ugualmente disposto nel continente e nell'incontinente? Perché entrambi hanno forti desideri sessuali disordinati. Sia il continente che l'incontinente subiscono, diciamo così, delle turbe sul piano appunto dell'appetito sensibile.

La ragione è pure ugualmente disposta in entrambi. E' interessante questo punto. Infatti, se non sono sottoposti attualmente all'influsso della passione, hanno entrambi il proposito sincero di non seguire i desideri illeciti.

Perché è ugualmente disposta nel continente e nell'incontinente? Perché, se non sono attualmente sottoposti all'impeto della passione, entrambi hanno il sincero proposito di non seguire tali desideri illeciti. Insomma, l'incontinente non è proprio il lussurioso, che della lussuria fa una questione di principio.

Il lussurioso, se volete, ha una certa disposizione d'animo, per cui la sua stessa ragione è mal disposta, fino a tal punto di dire: se mi capita di subire una tentazione, non solo non opporrò resistenza, ma anzi! Che guaio! Proprio la mentalità che vi descrissi prima. Capite quello che voglio dire? E' la mentalità di coloro che quasi auspicano che ci siano tentazioni da assecondare. E' una cosa tremenda.

Il lussurioso ovviamente ha la ragione mal disposta. Perché? Perché tende a dire: io sono pronto ad assecondare quelle tentazioni che si presentano. L'incontinente, no. Egli di per sé vorrebbe seguire la ragione. Però, nel momento in cui è sottoposto attualmente all'impeto della passione, non ce la fa e cede. Ecco la differenza.

Anche la ragione sotto quest'aspetto è ugualmente disposta nel continente e nell'incontinente, perché entrambi, se sono sereni, cioè se sono lontani del caso particolare in cui subiscono la tentazione, entrambi vorrebbero seguire piuttosto la ragione. La prima differenza che segue la continenza, a differenza dell'incontinenza, si trova nella scelta.

Quindi la prima differenza tra continenza e incontinenza, si colloca sul piano della scelta. Perché il continente, pur sentendo e avvertendo in sé forti desideri passionali, sceglie però di seguire piuttosto la ragione. Mentre l'incontinente cede alla passione in contrasto con la ragione. E' interessante questa analisi di San Tommaso.

Quindi, entrambi, il continente e l'incontinente, hanno l'appetito sensitivo ugualmente mal disposto, per la verità, perché c'è disordine. Hanno la ragione ugualmente disposta, perché in astratto la ragione di entrambi vorrebbe essere buona. L'unica differenza, la prima e fondamentale differenza, si colloca sul piano della scelta. Cioè, quando sopraggiunge la tentazione, il continente sceglie di resistere e l'incontinente sceglie di cedere. Questa è la differenza.

Ecco dunque perché la continenza trova il suo proprio soggetto nella facoltà volitiva, che è la stessa facoltà della scelta. Infatti la *electio*, cioè la scelta, è un atto di volontà, perché si scelgono i mezzi in vista del fine. E quindi questo ordinare i mezzi al fine, o più che ordinare, volere i mezzi per il fine, determinare volitivamente i mezzi per il fine, è un atto della volontà.

E comunque ne parleremo proprio l'anno prossimo, quando appunto tratteremo degli, degli atti umani. Cioè nella struttura dell'atto umano, la scelta si colloca sul piano della volontà.

... padre, che valore ha ...

In questa sfera? Notevolissimo, cara. Notevolissimo.

... quindi anche il peccato ...

Sì. Certo. Noi qui non possiamo intrattenerci su questo, perché bisognerebbe fare un altro corso per un altro anno. E' cosa molto complicata davvero. Però è bene, cara, che lei abbia fatto la domanda. E' bene chiarirlo, questo punto. A proposito, cercate di rintracciare il famoso decreto o documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Persona umana*, che è apparso appunto nel 1975, mi pare, se non vado errato, o giù di lì. Peccato che non l'abbiamo così direttamente adoperato durante il Corso, ma è una bella lettura, con cui completare.

Io voglio tanto sperare che le nostre editrici cattoliche ristampino quel documento, che è veramente molto molto bello. Quindi, se avete occasione, andate proprio a procurarvelo e leggetevelo con cura e con attenzione.

Lì effettivamente si spiega molto bene anche il lato soggettivo del peccato. Basta partire dalla definizione che dà del peccato il *Catechismo* di San Pio X, come trasgressione della legge di Dio in materia grave, se si tratta di peccato grave, con piena avvertenza e deliberato consenso. Lì, come vedete, ci sono entrambi gli elementi, lucidamente descritti.

Trasgressione della legge: è l'elemento oggettivo, del quale oggi si tende a fare meno. Cioè, la legge non c'è più, *tamquam non esset*. E' l'elemento primo, ovviamente. Poi, però, come costitutivo formale, direi, dell'atto peccaminoso, ci dev'essere effettivamente la congrua malizia. Cioè, senza malizia soggettiva, ovviamente, non si dà peccato.

Quindi ci dev'essere la piena avvertenza e il deliberato consenso. Notate che San Tommaso non ha dubbi a chiamare "materiale", la parte della trasgressione della legge; e "formale", la parte della soggettività. Quindi, se il fondamento o la definizione del peccato deriva dalla trasgressione, tuttavia nell'ordine di perfezione nel male, il male giunge alla perfezione per la deliberata decisione della volontà, con previa avvertenza della ragione.

Ora, non c'è dubbio, che esistono attenuazioni dell'atto umano, che genericamente tratteremo l'anno prossimo analizzando l'atto umano in genere. Le attenuazioni dell'atto umano o meglio del carattere umano dell'atto, sono molteplici e si collocano in diversi campi della morale.

Si può peccare, per esempio, per ignoranza. Si può peccare per un eccesso di passione antecedente, che concerne molto questo campo. Si può peccare per timore eccessivo.

Pensate per esempio, al timor panico. Succedono disastri, ed allora c'è gente che proprio non ragiona più. Per esempio, c'è una folla, una massa di gente e scoppia un incendio o qualcosa del genere o avviene una catastrofe. Tutti cercano di trovare la salvezza, non badano a quello che fanno.

Succedono anche veri e propri omicidi, però, materiali, perché in quello stato ovviamente uno non ha la facoltà di intendere e di volere, come dicono i giuristi. Di tutto questo la morale ovviamente tiene il debito conto, si può dire, anche se questo non va forzato troppo, perché non bisogna essere troppo facili in questo. Però è chiaro che in questo campo della sessualità, che è il più delicato di tutti, non c'è nessun dubbio. Psicologicamente è il più delicato.

Ebbene, in questo campo le attenuanti sono, diciamo così, le più frequenti, anche se, ripeto, non per questo bisogna, come dire, fare leva su ciò, per dispensarci da una certa congrua austerità. Però è giusto che il confessore lo tenga presente, sia il confessore che lo stesso penitente. Per non deprimersi, se c'è qualche difficoltà in questo campo, il penitente non deve, insomma, capire, pensare di essere dannato per solo fatto stesso che faccia fatica.

Infatti, alla fine dei tempi, noi saremo giudicati dal Salvatore solo su quello che abbiamo deliberatamente deciso. Capite? Non su quello che abbiamo subito o che ci è capitato involontariamente. Quindi è giusto che il penitente stesso si faccia un giudizio sereno in questo campo. Molto spesso si incontra tutta quella casistica della coscienza rilassata e della coscienza scrupolosa. La coscienza rilassata è quella che continuamente¹¹ invoca circostanze attenuanti. Invece la coscienza scrupolosa, delle attenuanti non tiene alcun conto. Quindi persino la tentazione risulta peccato in questa luce.

Invece la coscienza retta del fedele, è quella che anzitutto sa accusare il peccato nella specie. Però nel contempo sa anche rendersi conto, come dire, dell'avvertenza che c'è stata nel momento del peccato. Certo, è molto più facile definire il peccato oggettivamente, che rendersi conto di quella che è stata la disposizione soggettiva. Però, non è del tutto impossibile. Ed è bene che la coscienza faccia l'uno e l'altro. Cioè che sappia ben definire il peccato in genere e in specie, e poi però sappia anche rendersi conto della sua malizia soggettiva. E' molto bene che il confessore, come vi ho detto, dia anche il giusto peso a questo fatto. Perché, ahimè, devo dire che ci sono dei confessori rilassati, questa è la piaga dei nostri tempi.

I confessori. Non voglio scandalizzarvi, ma davvero, io voglio sperare che l'ignoranza antecedente sia invincibile. Altrimenti se essa è crassa e vincibile, allora siamo proprio nella istigazione al peccato turpe. Voi sapete che questa cosa è colpita dalla scomunica da parte della Santa Romana Chiesa. Talvolta infatti succedono veramente delle cose aberranti. Io stento a crederci. Però ho sentito gente, che generalmente non dice bugie, che ci sono dei confessori, che veramente esortano i giovani, persino a vivere *more uxorio* prima del matrimonio.

¹¹ Sistematicamente

Succede anche quello. Questi andrebbero denunciati ovviamente alla Curia arcivescovile, perché si prendano i dovuti provvedimenti. Ma generalmente poi la gente è tanto buona, da non fare i nomi.

Però, quando ho sentito il fatto, la cosa mi ha proprio urtato non poco. Pensate quali, quale maleducazione¹² causano alle anime, quale confusione. Questo è il confessore di coscienza rilassata.

Però capitano ancora dei confessori di coscienza scrupolosa. Anche quella è una croce. E' una cosa terribile, quando uno allude a questo genere di peccati, che stiamo trattando, e sente dall'altra parte della grata tutto un tossire, un agitarsi, perché sono peccati, come dire, che non andrebbero esplicitati, secondo, lo scrupolo del reverendo che ascolta. Allora, ovviamente, anche il penitente non si mette a suo agio.

Invece un confessore sereno, naturalmente sa, che queste cose capitano, e possono capitare, che tutti siamo deboli. D'altra parte, Nostro Signore Gesù Cristo, ha scelto noi, poveri esseri umani, a questo ministero, proprio perché sapessimo compatire i nostri fratelli. Quindi questo fatto di scrupolo, di agitazione, di ripulsa, insomma, che peccati osceni che mi sta confessando. E' una cosa assolutamente sbagliata, propria errata.

Poveretti, anche loro ovviamente lì hanno impedimenti di tipo soggettivo, perché è una vera e propria nevrosi, nevrosi ossessiva, in questo caso. Ad ogni modo, anche il confessore scrupoloso può fare molto male alle anime, perché scoraggia chiaramente il penitente.

... *allontana* ...

Sì, l'allontana dalla stessa confessione, e lo getta nella disperazione rispetto alla sua capacità di uscire dal peccato. Bisogna tenere molto conto, proprio nell'esercizio della confessione, anche di questo. Se capitano disordini abituali, si può tendere in qualche modo, diciamo così, a un certo comportamento, in particolare, quel comportamento sessuale del stiamo parlando, ma in genere.

Questa cosa vale per tutti i peccati. Se un comportamento vizioso tende a consolidarsi a livello di abito, il confessore avveduto deve discernere. Deve verificare, se il penitente che ricade, ossia il recidivo, come si diceva una volta nei manuali di teologia morale, è recidivo per negligenza o per debolezza.

Questo è essenziale. Se è recidivo per manifesta negligenza, bisogna trattarlo con un po' di durezza. Lì bisogna veramente dire: figliolo, qui non andiamo bene. E si riesce a capirlo, perché talvolta ci sono dei penitenti spavaldi, che è un piacere. Che vi confessano i peccatucci, come dicono loro, cioè li ammantano così di questi diminutivi. Talvolta, anche lì bisogna sapere discernere, perché talvolta fanno così per farsi coraggio. Allora, lì, di nuovo, non bisogna esser severi.

Altre volte invece davvero, prendono i peccati sotto gamba, come si dice. "Eh, che cosa vuole che sia, reverendo, sa, mi è successo così". Poi, con tutta la dovizia di particolari descrivono. Se succede una cosa del genere, allora bisogna ovviamente stare

¹² Disorientamento.

attenti, ed esortare il penitente ovviamente a essere più strenuo¹³ nella lotta contro il peccato. Addirittura, i manualisti di una volta dicevano persino che potrebbe essere cosa buona negare la assoluzione.

Però, non negarla in assoluto, ma semmai procrastinarla, dicendo: figliolo, guardi, io noto che lei in qualche modo riuscirebbe a superare questa situazione; e allora, se non la supera, non è che non ci riesca, ma è che non vuole riuscirci; e allora, si corregga e venga ancora, che le do l'assoluzione. Questo è il discorso da fare, al limite, con dei penitenti che sono manifestamente trascurati, che proprio sono superficiali.

Invece, ci sono dei penitenti che hanno delle ricadute, per motivi di debolezza e spesso con quelle circostanze di inavvertenza, si passione antecedente. La differenza tra passione antecedente e conseguente in fondo è questa: che la passione antecedente è quella che precede la scelta. Invece la passione conseguente è essa stessa ad essere oggetto di scelta. E' chiaro che è molto diverso. Se io mi induco a un disordine di passione, per esempio, sessuale, a ragion veduta¹⁴, ossia suscito in me la stessa passionalità, allora abbiamo la passione disordinata conseguente. Ed è molto diverso, se io subisco, un impeto passionale assolutamente precedente ogni possibilità di presa di posizione da parte della ragione.

Oggi ci sono tutte le patologie, persino delle psicopatologie, che sono difficili. Poi ci sono le nevrosi, eccetera. Per esempio, è una cosa terribile, ci sono, come si chiamano? Le idee fisse, queste fissazioni, che in fondo sono attinenti appunto alla nevrosi. Quanto spesso succede!

Della bravissima gente, che dice: proprio quando voglio pregare - per esempio - mi vengono in mente le cose più strane di questo mondo, persino cose irriverenti o cose appunto oscene. Lì ovviamente in questa patologia non si tratta di peccato. Questo chiaramente è proprio da manuale. Ed è bene che i confessori lo sappiano. Perché, sennò: che cosa ti succede? Guai a te, adesso! Invece lì bisogna capire quel poveretto: non è colpa sua! Non so se rendo l'idea.

Quindi, anzi, bisogna dirgli che non bisogna badarci. La tattica migliore è quella di far finta di niente. E' l'unica possibilità, perché, se anche uno cerca di combattere, peggiora ancora. Persino la preghiera non giova. Non perché non giovi in sé. Voi mi intendete bene. Non che non giovi. La preghiera è sempre giovevole per il suo valore impetrativo, ma non giova psicologicamente, perché, più si pensa al Signore, più quel complesso tende a trascinare la mente in cose opposte.

Ora, bisogna rasserenare le anime, là dove sono da rasserenare. Quindi lei ha fatto bene a porre questa domanda, perché effettivamente c'è tutta una parte di questo trattato, la parte per l'appunto soggettiva, che non abbiamo potuto evidenziare, che però c'è ed è giusto che sia. Noi stessi, per conto nostro, in qualche modo teniamo in considerazione queste cose e soprattutto i confessori e i direttori delle anime sappiano tenerle in considerazione.

¹³ Forte.

¹⁴ Volontariamente.

Comunque, la saggia decisione di quel documento che vi ho citato è che bisogna giudicare volta per volta. Non si può dire: abitualmente, come fanno quegli spavaldi teologi. C'è infatti una bella condanna in quel documento della cosiddetta teoria della opzione fondamentale, che veramente è una follia, scusate se dico così, ma è un'intelligente follia. Le follie sono spesso intelligenti. E questa è una. Però, è una follia vera e propria.

Così, se è una pervertita antropologia, cioè una antropologia alquanto idealistica, ovvero nella distinzione di atti trascendentali e atti categoriali. L'atto trascendentale è la scelta fatta una volta per tutte del cielo o dell'inferno. E poi ci sono gli atti categoriali, cioè i singoli peccati o virtù, che uno può attuare.

Ora, se uno, per ipotesi, ha fatto una buona opzione fondamentale, gli è capitata bene, come atto trascendentale fondante. Se poi si comporta come un poco di buono per tutto il resto della sua vita, secondo questi teologi, andrà in paradiso lo stesso, perché l'atto categoriale si colloca su di un altro piano, diverso da quello dell'atto trascendentale, dove si costituisce appunto l'opzione fondamentale. E' una teoria aberrante.

E' interessante come in, in chiave di antropologia kantiana, si tende in qualche modo a ripristinare quella vecchia eresia degli pseudomistici, già condannata dal Concilio di Vienna, i quali dicevano che un uomo o una donna che giungono a una perfezione di vita spirituale notevole, da quel momento in poi non possono più peccare. Anche se peccano, il peccato non nuoce più. Questa è una teoria ovviamente aberrante.

La Santa Chiesa sostiene sempre che, anche se uno fa una opzione fundamentalmente buona, quell'opzione però è riveduta in ogni altra scelta che facciamo. Quindi può anche essere capovolta. Tuttavia fortunatamente uno, dopo il peccato, può rifare l'opzione fondamentale buona con il soccorso della divina grazia. Quindi bisogna giudicare volta per volta, con molta prudenza, serenità, con molta attenzione appunto sia alle aggravanti che alle attenuanti.

Dunque, la continenza, più che porre un freno razionale alle passioni del concupiscibile, le modera per una certa tenace resistenza e quindi è conveniente che sia collocata in una altra potenza dell'anima. Infatti la resistenza avviene in una cosa nei confronti di un'altra. Quando si parla della resistenza, c'è sempre un agire di un soggetto su di un altro. Bisogna distinguere i soggetti: il soggetto aggressore e il soggetto resistente. Quindi San Tommaso dice che, dato che nella fenomenologia della continenza c'è la resistenza, cioè la ragione, o meglio la volontà resiste al disordine passionale, e dato che la resistenza suppone la differenza tra il soggetto resistente e l'altro soggetto, al quale si resiste, alla cui azione si resiste, ecco perché è conveniente che la continenza sia collocata in un altro soggetto, cioè non nella passione sensibile, che appunto attacca, ma in un altro soggetto, cioè nella volontà, che resiste a questi attacchi.

La volontà è intermedia tra la ragione e il concupiscibile e può essere mossa dall'uno e dall'altro. La volontà può essere mossa sia dalla ragione che dal concupiscibile. Nel continente è mossa dalla ragione e nell'incontinente dal concupiscibile. Mentre, sia la

continenza che l'incontinenza procedono dalla volontà, come dal movente prossimo e immediato.

La continenza e l'incontinenza procedono dalla volontà. Volontà che poi, a sua volta, è sotto l'influsso come di un agente remoto, o della ragione o della, della passione disordinata. Quindi distinguiamo i moventi prossimi, anzi il movente prossimo, e i moventi remoti. Il movente prossimo è la volontà. Quelli remoti possono essere: nel continente, la ragione; nell'incontinente, invece, la passione disordinata.

La continenza è meno perfetta della temperanza. E' chiaro che la continenza, intesa come astinenza perfetta, è più perfetta della temperanza, come la verginità è più perfetta della castità. Invece la continenza, intesa come resistenza della volontà ai desideri disordinati, che sono fortemente presenti nel continente, è meno perfetta della temperanza.

Infatti il bene della ragione è più vigoroso nel temperante, in cui lo stesso appetito sensitivo è sottomesso alla ragione ed è educato da essa. Invece nel continente l'appetito sensitivo oppone ancora resistenza alla ragione. Perciò, nel genere della virtù, la continenza si rapporta alla temperanza come l'imperfetto al perfetto. E' facile in qualche modo avvertirlo. San Tommaso semplicemente ribadisce quel confronto tra continenza e castità, collocandolo nel più vasto ambito della temperanza.

La conclusione potrebbe essere questa. Nell'ambito della temperanza, la virtù perfetta è la castità, in questa sfera della tendenza procreativa. E' la castità. La continenza è una buona disposizione, senza però giungere alla perfezione della virtù.

E' interessante l'*ad secundum* di questo quarto ed ultimo articolo. Notatelo bene, perché riprende un po' la domanda che ci ha fatto la signora, riguardante, diciamo così, lo stato soggettivo. E cioè la Questione dell'aumento della concupiscenza, per quali motivi la concupiscenza aumenta, si accresce. Anzitutto, notate il realismo e la profondità di San Tommaso, la concupiscenza può aumentare per una causa fisiologica, per una disposizione o indisposizione somatica.

Su questo San Tommaso ha delle considerazioni molto belle e interessanti. Sostiene che la *complexio corporis*, la complessione, quasi la carnagione, dell'uomo, come è fatto un individuo umano, anche somaticamente, influisce sull'appetito sensibile. C'è un certo influsso connaturale. Quindi c'è chi è più portato alla continenza, non solo alla continenza o alla castità, e c'è chi purtroppo è più portato a eccedere o a non avere una vita sessuale più regolare.

Poi c'è una causa fisiologica, indisposizione somatica. Talvolta può succedere in soggetti, anzi ordinariamente succede, anche in soggetti normalmente disposti dal punto di vista morale. Ci sono quei periodi dove effettivamente si è più sereni e altri dove si è più, come dire, in subbuglio.

Poi, secondo motivo, le occasioni della concupiscenza. Quindi, sia da una causa fisiologica sia da occasioni esterne di concupiscenza. E' chiaro che uno deve non custodire gli occhi. E' la famosa disciplina della *custodia oculorum*. Se uno non custodisce debitamente tutti i sensi, ma in modo particolare gli occhi, certo che sarà molto tentato.

Ora, la passione antecedente, vinta dalla continenza, più è forte, più è meritevole la continenza stessa. E' chiaro. Perché, se la virtù ha da superare un ostacolo maggiore, deve essere più vigorosa. Invece l'attenuazione della concupiscenza, cioè il suo diminuire, deriva anzitutto da cause spirituali. Questo è molto bello. San Tommaso ci indica il migliore *remedium concupiscentiae*. Egli dice che è il vigore della carità e della ragione. Quindi, indubbiamente, è una vita cristiana, direi pienamente vissuta nella carità verso il prossimo, ma anche soprattutto verso Dio. Cioè una vita veramente ascetico-mistica, quella che rinuncia a sé a favore del prossimo e che nel contempo vive una vita piuttosto lanciata verso la contemplazione.

Chi pensa alle cose più eccelse, è difficile che poi si perda in quelle abiette. E similmente la cultura della ragione, lo studio. San Tommaso la sottolinea molto, anche un po' come apologia *pro domo sua*. Comunque sottolinea molto il valore ascetico dello studio. Quindi il coltivare pensieri elevati, astratti, in qualche modo sottrae la mente a considerazioni meno edificanti.

E così, per San Tommaso, la debolezza della passione accresce il merito della continenza. E' curioso. Quindi, la forza o la debolezza della passione, possono accrescere il merito della continenza. Se la passione è antecedente, cioè se è da vincere, allora, quanto più forte è la passione, tanto più forte è la continenza. Invece, se la passione è conseguente, per così dire, più forte è la virtù e più debole è la passione che ne risulta. E quindi la debolezza, l'attenuazione della passione, è il segno della virtù. Perciò, a seconda che la passione si collochi prima o dopo l'atto virtuoso, si può dire che influisca sul merito con la sua forza, se è passione antecedente, con la sua debolezza, se è invece conseguente.

Cominciamo almeno, miei cari. La prossima volta, il prossimo venerdì, potrò fare solo la prima ora, ma pazienza. Almeno cercheremo di concludere. Tanto è vero che è la *lectio brevis*, quindi capita a proposito. Io, per la verità, anche per motivi di forza maggiore, non potrei. Ma comunque si armonizza bene con le tradizioni scolastiche. Quindi ci vedremo venerdì prossimo per la prima lezione. Così concluderemo.

Comunque adesso almeno cominciamo. La Questione della umiltà. E' la *Quaestio* 161, nella II-II. Notate che l'umiltà fa parte appunto della temperanza, come parte potenziale e in particolare della modestia. Perché ho scelto questo tema come trattato conclusivo, nell'ambito della virtù della temperanza? Per un semplice motivo, per la colossale importanza dell'umiltà nella vita spirituale del cristiano.

Vedremo come San Tommaso lo sottolineerà. Il Vangelo, dirà San Tommaso, è pieno di richiami all'umiltà. Beati gli ultimi, perché saranno i primi? Questa è l'umiltà, no? L'umiltà è una virtù. Noi conosciamo già un po' l'argomentazione di San Tommaso, quindi non ci sarà disagevole perché l'abbiamo in parte già affrontata nel contesto della magnanimità. E' interessante, che quando parla della magnanimità, si riferisce anche all'umiltà. Adesso che parla dell'umiltà, si riferisce anche alla magnanimità. Le vede sempre complementari.

Ora, il bene arduo, in quanto è un bene attraente, porta alla speranza, a sperare nel suo conseguimento. In quanto però è arduo, è un bene che dissuade il soggetto che lo

desidera e così porta alla disperazione. Quindi, è l'oggetto della speranza, e l'umiltà è attinente appunto alla materia della speranza, perché il superbo in fondo è quel maledetto di cui dice Geremia: Maledetto l'uomo, che confida nell'uomo. Il superbo confida in se stesso.

La materia dell'umiltà sono le speranze. E la speranza ha per oggetto il bene arduo. Ora, il bene arduo, in quanto è buono, è oggetto di attrazione; in quanto invece è arduo e difficile, è in qualche modo dissuasivo, ci dissuade, ci scoraggia. Ora, ai moti impellenti si pone freno, per ordinarli, mentre ai moti repellenti si conferisce una certa forza e stimolo per sostenere e per aggredire. Notatelo bene.

E' una cosa già nota. Comunque San Tommaso qui la formula molto bene. Dice appunto che ai moti impellenti o impulsivi pone un freno per ordinarli bene. Invece, ai moti repellenti si pone un blocco, per confermarli, per farli star fermi, dove hanno voglia di fuggire, per così dire.

Perciò, riguardo al bene arduo, bisogna porre due virtù. Notate, che l'oggetto della speranza è un oggetto misto. E' un oggetto attraente e repellente nel contempo. Perciò bisogna che in quella materia ci siano due virtù. Una che frena l'impulso, l'altra che incoraggia all'aggressione, e in qualche modo al superamento delle difficoltà. Facciamo l'esempio di una gita alpinistica. Un alpinista, per scalare una vetta, che cosa deve fare? Anzitutto deve avere la buona speranza di farcela. Questo è' chiaro. Da un lato deve avere l'umiltà di dire: non devo essere spavaldo, perché chi cerca di sfidare la montagna, finirà male. Dall'altro lato, però non deve lasciarsi scoraggiare. Perché anche questo è pericoloso.

Quindi, da un lato deve considerare in qualche modo il fine come un qualcosa da realizzare. Dall'altro lato però deve anche considerare i pericoli, che incontrerà per strada. C'è sempre questo, l'uno e l'altro aspetto. Ora, riguardo al bene arduo, occorre porre due virtù. Una per temperare l'animo, affinché non tenda a cose troppo alte, una virtù che è dedita a questa funzione di temperare l'animo, affinché non tenda a cose più alte di sé. E questa è l'umiltà. Notate bene la descrizione dell'umiltà. L'umiltà è quella virtù, parte della temperanza, che tempera, frena, modera l'animo in modo tale che esso non tenda a cose più alte delle sue capacità.

Un'altra virtù deve essere posta in questa materia per confortare l'uomo contro la disperazione e per spingere alla realizzazione di cose grandi, secondo i dettami della ragione; a realizzare pienamente noi stessi, a trafficare i nostri talenti, come si dice oggi. Questa è una verità evangelica: realizzare pienamente quei doni che Dio ci ha dato. E qui ci vuole la magnanimità. Vedete la complementarietà.

Quindi, non dobbiamo cercare di realizzare di più di quanto possiamo; però non dobbiamo lasciarci andare, non dobbiamo desistere dal realizzare almeno tutto ciò che possiamo. Entrambe, queste, sono esigenze della virtù. Perciò l'umiltà è una virtù morale che modera il desiderio di cose troppo eccelse.

E' bella l'etimologia di Sant'Isidoro. Dice *humilis dicitur quasi humi acclinis*, chinato verso l'*humus*, la terra. Ora, dice San Tommaso nell'*ad primum*, è interessante, che se tale inclinazione al basso proviene da motivi esterni, si tratta di un male di pena.

Mettiamo che uno sia prostrato, che gli sia capitato qualche disgrazia. E' umiliato, come si suol dire. Ma questa umiliazione di per sé non è ancora una virtù. E' una umiliazione come male di pena, è una penitenza, per così dire.

Se scaturisce da scelta interna, di chi considera il proprio difetto, il proprio limite, e si tiene al proprio posto, allora si tratta di vera umiltà. Se questo chinarsi verso terra, non è un semplice atteggiamento esterno o una sciagura che si abbatte su di me, ma è una scelta interiore, per cui mi modero secondo le mie possibilità, è effetto di umiltà.

Invece, e questo è molto interessante, se proviene dalla scarsa consapevolezza della propria dignità umana, è falsa umiltà, che degrada l'uomo a diventare come gli animali che periscono. Salmo 49 (48), versetto 13. San Tommaso non si astiene dal citare a proposito questo Salmo.

Vorrei dirvi una cosa. Molto spesso al giorno d'oggi, si fa come se l'umiltà fosse una virtù teologale: più ce n'è, meglio è. No! L'umiltà non è l'avvilimento. Abbiamo parlato della materia sessuale. Ci sono di quegli umili che dicono a noi cristiani: ma voi volete vivere come degli angioletti; siate più umili, vivete, non voglio dire come, capite, ma come esseri subumani, diciamo così. Siate più umili.

San Tommaso avrebbe detto: non è questa la vera umiltà. E' avvilimento dell'uomo. E' la scarsa coscienza della propria dignità. Vedete come l'umiltà si attiene sempre alla verità. Lo approfondiremo nella nostra ultima lezione.

Nel nome del Padre ...

Amen.